

Barbariccia

«È inafferrabile, non crede?»

Si era accorto che lo stavo guardando, benché gli fossi alle spalle, e con quelle parole mi aveva preso alla sprovvista. Un uomo sulla sessantina dall'aria un po' *rétro*, in un abito bianco di aspetto vagamente coloniale, un cappello a tesa che sembrava splendere sotto il sole di luglio.

Lo avevo visto poco prima, intento a dipingere sulla riva del fiume, tavolozza e pennello fra le mani.

Ora, quale pittore poteva mai mettersi al lavoro in un abito così elegante e candido? La scena aveva attratto la mia attenzione. Quindi mi ero avvicinato pian piano per vedere meglio, sedendomi su di una panchina e facendo finta di guardare le barche.

Lui non sembrava minimamente preoccuparsi della possibilità di sporcare il cotone del suo vestito, e muoveva la mano sulla tela con gesti leggeri e rapidi. Ma la cosa veramente incomprensibile, quella che mi aveva sorpreso fin da quando avevo raggiunto la panchina, era che il suo dipinto non raffigurava affatto il fiume. Mentre il pittore se ne stava rivolto all'acqua, sopra la tela campeggiava una coppia intenta a ballare su di un prato, come presa in un vortice di vento. Due giovani dalle espressioni ardenti e appassionate.

«È inafferrabile, non crede?» ripeté, questa volta girandosi a guardarmi.

Io feci segno di non capire, scuotendo leggermente il capo.

«È un sentimento profondo, senza misura. Guardi questi volti. Vede come sono trascinati dal desiderio? Ballano sull'erba, ma potrebbero essere ovunque nel mondo, perché il loro passo non accetta limiti. Osservi le loro mani. Le dita strette ad afferrarsi, quasi che nel danzare così veloci abbiano paura di non appartenersi completamente. Non darebbe anche lei qualunque cosa per sapere perché?»

Buttai lì un cenno di assenso istintivo, senza comprendere bene cosa intendesse dire. Lui mi guardò sorridendo, poi tornò a

dipingere con tocchi leggeri e veloci, ma non smise di parlarmi.

«Un sentimento indomabile, irrequieto e immenso. Impossibile da contenere. Puoi cercare di esplorarlo, ma non con le parole. Per tentare, occorre una realtà che gli sia affine. Una cosa che ammetta solo se stessa come propria rappresentazione. Se esistesse una cosa simile, potrebbe essere la pittura.»

Ci fu una pausa, e io ne approfittai per inserirmi nel discorso con la mia curiosità.

«Lei dipinge a memoria?»

Questa volta non si girò. Rimase per un attimo immobile con gli occhi sul fiume, a testa alta.

«Non rimane memoria delle cose d'altri tempi; così di quanto succederà in seguito non rimarrà memoria fra quelli che verranno più tardi.»

Non so come fece ad accorgersi del mio imbarazzo, ma si volse verso di me ridendo.

«Lei ricorderà certamente l'Ecclesiaste...»

Nel suo tono non c'era alcunché di supponente, ma solo uno stupore che pareva sinceramente divertito.

«Sa, c'è chi è convinto che la memoria sia solo la profezia del passato. Per qualcuno è indistinguibile dal ricordo del futuro. Io dipingo solo quel che ho visto e vedo. O che vedrò.» E rise ancora, come se lui stesso accondiscendesse che stava dicendo cose prive di senso. Comunque i suoi modi strani mi incuriosivano molto.

«Quel sentimento, crede sia possibile riuscire a dipingerlo?»

Lui replicò con un tono tranquillo. Come se la sua risposta venisse da un luogo dove non esistono incertezze.

«No. Non è possibile.»

Quest'ultima frase mi aveva lasciato completamente interdetto. Sembrò leggermi nella mente e mi guardò come per giustificarsi.

«Di quel moto del cuore non penso nulla. Vorrei solo entrarci dentro, per capire cosa contiene.»

Io continuavo a osservare i due giovani sull'erba, trascinati nel loro vortice ardente. Bisognava ammettere che quel tipo padroneggiava un'arte raffinata.

«E quale termine userebbe per definirlo?»

Stranamente, lui parve quasi spazientirsi.

«Ma non vede che sono un pittore?...»

Forse si pentì del tono, perché aggiunse, come nel tentativo di spiegarsi meglio:

«Una volta mi hanno detto che solo i demoni conoscono ciò che chiede. Un suono potente, che crea e distrugge. Una Parola che loro non possono pronunciare. Così, stolti, si affannano a girarle intorno, nel terrore e nel desiderio infinito di ascoltarla.»

Parlava eretto, dentro al vestito bianco che gli dava una dignità del tutto speciale, il pennello nella mano sinistra e la tavolozza dei colori in quella destra.

Detto questo, senza aggiungere altro, cominciò a riporre i suoi attrezzi. Notai che non fece neppure il gesto di pulirsi le mani, bianchissime anch'esse in quel mattino luminoso.

Restai a guardarlo mentre metteva tutto nella sua borsa, pensando che il mondo è proprio pieno di tipi strani e interessanti, e che puoi trovarli anche camminando per i fatti tuoi sull'argine di un fiume.

Alla fine lui prese le sue cose e s'incamminò per andarsene.

Io non resistetti alla tentazione di un'ultima battuta.

«Lo chiamerebbe Passione? Ardore? Desiderio?»

Lui mi guardò con un sorriso strano.

«Un suono potente, che crea e distrugge. Una Parola che non si può pronunciare.»

Lo osservai allontanarsi lungo l'argine, rapido come il vento.